



LUCA PEYRON Il direttore dell'Apostolato digitale: "Ora un'altra industria" "Torino può reinventare la sua identità l'uomo al centro della trasformazione"

L'INTERVISTA

«L'avevamo già intuito quattro anni fa, oggi è una certezza. Non si può fare impresa senza considerare che l'intelligenza artificiale è una realtà». Don Luca Peyron, direttore dell'Apostolato digitale, è stato tra i primi a credere nel progetto di un Centro nazionale per l'intelligenza artificiale a Torino. Ed è anche grazie a lui che nel 2020 la città riuscì a creare un dossier condiviso tra istituzioni e imprese per ottenere dal governo il via libera. Ieri era al Museo del Risorgimento per vedere la nasci-

ta di quel centro che intanto è stato battezzato AI4Industry. Perché è importante?

«Perché consente al tessuto economico della città, e dell'Italia, di entrare nel futuro. Consente di acquisire una nuova narrazione per Torino e un fattore di sviluppo che trasformi le industrie tradizionali. Non si può più fare impresa come se l'ia non ci fosse: è realtà».

Qual è il ruolo della Chiesa?

«Il Papa parteciperà al G7 per testimoniare l'importanza del tema: un progresso senza sviluppo genera ingiustizie e disumanizza. Ia è soprattutto una questione antropologica che passa attraverso la politica e la cultura d'impresa. La priorità è mettere l'umano al centro della filiera produttiva creando una interazione tutta da co-

struire con le macchine».

Come mai è stata scelta Torino?

«Innanzitutto perché geograficamente è al centro dell'Europa, è snodo culturale che lega il modo di pensare mediterraneo a quello dei Paesi più a nord. Poi è interessante dal punto di vista laboratoriale perché è una città con una dimensione mediana quindi quello che viene sperimentato qui può essere scalato sia in luoghi più piccoli sia in città più grandi. Anche gli atenei riflettono questa condizione: Politecnico e Unito sono importanti centri del sapere ma con un clima "di famiglia". Infine ci sono agenzie della Nazioni Unite impegnate sul lavoro e sulla cybersecurity. La fonda-

zione partita ieri può diventare il Cern dell'ia».

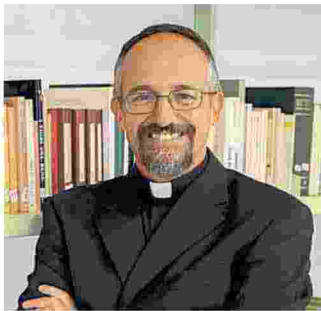
Come si coniuga etica e tecnologia?

«La questione etica non è giuridica ma culturale. Le norme sono utili ma non guidano un cambiamento culturale e i processi, li accompagnano».

Come mai ci sono voluti tanti anni?

«Per l'instabilità politica, perché abbiamo attraversato una pandemia che ha rallentato tutti i processi e perché è un argomento complesso e quindi non è immediato comprendere quello di cui si sta parlando. Prima del Covid non avevamo una coscienza di quello che significa l'ia, ora sì. Sappiamo che la metamorfosi che è in corso». CLA. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCA PEYRON
DIRETTORE
DELL'APOSTOLATO DIGITALE



La priorità è mettere
l'umano al centro
della produzione
Rapporto da costruire
con le macchine

